Alla tribuna del XVIII Congresso del PCF

Ampio dibattito sull'unità del movimento internazionale

Vasta eco alle dichiarazioni di Longo che ha illustrato le proposte del Partito comunista italiano — Gli interventi dei delegati degli altri partiti — Ferma condanna delle posizioni scissionistiche cinesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

L'interesse degli osservatori e dei commentatori politici in questa terza giornata del 18. congresso comunista è puntato sugli interventi delle delegazioni straniere e sulla posizione che viene assunta dai diversi partiti comunisti sui problemi del movimento operaio, e in particolare sull'eventuale convocazione di una conferenza dei partiti comunisti.

L'intervento del segretario del PCI Luigi Longo, che è stamane, come vedremo più avanti, sottolineato in numerosi articoli dedicati al congresso, ha offerto la sostanza di una ricca problematica. Partendo dalla condanna senza equivoci delle posizioni cinesi, il cammino che egli ha proposto si richiama in più punti — anche nella nuova e più drammatica situazione — a quello che Togliatti indicò nel memoriale di Yalta: far maturare condizioni nuove per ritessere, attraverso l'organizzazione di riunioni, incontri e iniziative multilaterali, scambi approfonditi di esperienze, quell'unità del movimento comunista internazionale che Longo ha definito «come il bene più prezioso che abbiamo da difendere», o per lo meno arrivare a creare le rinnovate condizioni di un confronto.

Sulla conferenza dei partiti comunisti si delineano quattro posizioni chiave, per così dire: a) quella dei partiti comunisti che hanno richiesto la convocazione di una conferenza internazionale, sottolineando al tempo stesso la necessità di isolare e condannare le attuali posizioni cinesi (PCUS e PCF); b) quella dei partiti comunisti che accettano l'iniziativa limitandosi ad approvarla (i partiti comunisti cileno, bulgaro e polacco); c) quella dei partiti comunisti che hanno escluso dai loro interventi ogni riferimento alla conferenza, e che hanno praticamente ignorato le divergenze che dividono il movimento operaio (le due delegazioni del Vietnam, Cuba, la delegazione inglese); d) la posizione dei partiti che chiedono il maturare di nuove condizioni per arrivare a un confronto e che spingono verso grandi iniziative preliminari, nell'intento di creare le basi di un approfondimento più vasto dei problemi sul piano internazionale e nella speranza di ricostituire l'unità del movimento operaio.

A questa posizione, che Longo ha sostenuto nei termini che abbiamo ieri ampiamente riferito, si ricollegano con diverse sfumature molti partiti comunisti, che pur approvando l'iniziativa della conferenza, sono assai sensibili al valore determinante di un dibattito preparatorio, il più possibile ampio e generalizzato. Tra i partiti che non hanno menzionato l'iniziativa della conferenza, fino al momento in cui scriviamo, vi è il partito dei lavoratori del Nord Vietnam, il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam, il Partito comunista di Cuba, il Partito operaio romeno, il Partito comunista inglese.

Sulla posizione delle due delegazioni vietnamite abbiamo già riferito. In quanto a Cuba, il delegato Isidro Malmierca ha affermato che il Partito comunista cubano considera l'aiuto e la solidarietà totale con il Vietnam una questione di principio per tutti i partiti comunisti e i movimenti rivoluzionari del mondo, «dovere al quale nessun partito comunista si può sottrarre». Il rappresentante del Partito rumeno ha chiesto di «agire fermamente in stretta unità tra tutte le forze operaie che possono imporre e realizzare i loro obiettivi per l'unione e il rafforzamento della potenza combattiva del fronte antimperialista».

Nè i cubani, nè i due partiti vietnamiti, nè i rumeni, nè gli inglesi hanno fatto accenno alla Cina e ai grandi problemi ideologici del movimento comunista mondiale. Negli interventi dei rappresentanti di partiti che hanno argomentato la complessità delle tappe, o la ricchezza del dibattito da perseguire prima di giungere alla convocazione di una conferenza mondiale — alla quale essi sono in linea di principio favorevoli — si ritrovano spesso gran parte delle motivazioni che Longo ha portato nel proprio intervento.

Ville Pessi, segretario generale del partito comunista finlandese, ha affermato nel suo intervento: «Noi teniamo a che si moltiplichino i legami di cooperazione tra i partiti comunisti. Noi riteniamo ugualmente necessaria la convocazione di larghe consultazioni internazionali, tra i partiti di diverse regioni del mondo. La situazione internazionale e l'evoluzione sociale hanno subito importanti cambiamenti e un apprezzamento comune di questi cambiamenti è indispensabile. Per questo noi abbiamo una posizione di principio positiva sulla convocazione di una nuova conferenza internazionale, ma consideriamo come fatto importante che tale conferenza sia preparata con enorme cura.

«A nostro avviso, i partiti dovrebbero consultarsi tra di loro sulla definizione delle questioni da trattare». Per il partito operaio socialista ungherese, Istvan Szirmai, membro dell'Ufficio politico, dopo avere «condannato la politica antisovietica e avventurista dei dirigenti cinesi che disgrega la unità del movimento operaio rivoluzionario», ha affermato che «è opportuno compiere in comune una analisi marxista leninista della situazione internazionale per stabilire, in forza di questa, i compiti comuni da affrontare», ed ha aggiunto che «nella battaglia contro l'imperialismo noi vogliamo unirci a tutti i partiti rivoluzionari, a tutte le forze progressiste, al partito comunista cinese e anche al partito del lavoro di Albania... perchè nulla è più prezioso degli interessi del movimento comunista mondiale e dell'umanità».

Per il partito comunista degli Stati Uniti ha preso la parola James Jackson, membro del segretariato politico; il dirigente americano ha a propria volta condannato «la politica antipartito propagata dalla cosiddetta rivoluzione culturale» e ha sollecitato «la restaurazione inevitabile delle norme e della pratica leninista nel partito comunista cinese».

In quanto alla conferenza mondiale, il dirigente americano ha evocato «una conferenza internazionale centrata sulla questione dell'aiuto al Vietnam, allorchè ciò apparirà opportuno». (L'iniziativa sembra, almeno nella formulazione, differenziarsi leggermente da quelle finora indicate a proposito della conferenza dei partiti comunisti).

I comunisti cecoslovacchi, per i quali ha parlato il compagno Vladimir Koucki, reputano «come una questione di grande attualità la convocazione di una nuova consultazione mondiale dei partiti comunisti e operai con la partecipazione la più larga possibile, e dopo una seria preparazione». Poco prima il delegato aveva sollevato la necessità di «consultazioni tra i partiti comunisti fratelli come pressante e imperiosa, in quanto l'evoluzione impetuosa del mondo reclama una nuova analisi, che sia la più profonda possibile, e impone di procedere allo scambio collettivo dei punti di vista su tutti questi elementi e sui compiti nuovi che si pongono, così come sulla politica comune ulteriore da seguire».

La posizione cecoslovacca, ferma sulla importanza di una conferenza dei partiti comunisti, ha tuttavia largamente teso ad evocare, come si vede, l'evoluzione necessaria nelle iniziative da prendere e l'adeguatezza di queste iniziative, prima di giungervi.

Abbiamo già riferito sulla posizione dei partiti comunisti che argomentano la necessità impellente della conferenza: il PCUS, in primo luogo, per quanto esso stimi che «tale conferenza debba essere preparata con cura», il Partito comunista francese che ne ha reclamato, con molta ampiezza di argomenti, nel rapporto di Waldeck Rochet, l'urgenza non prorogabile. I Partiti comunisti bulgaro, polacco e cileno hanno aderito, puramente e semplicemente, all'iniziativa, proclamandosi, negli interventi fatti oggi dai loro delegati, d'accordo per riunire una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

Il Partito operaio polacco, per il quale ha parlato il delegato Loga Sowinski che è l'autore dell'articolo sullo stesso argomento, uscito ieri l'altro sulla «Pravda», ha affermato quanto segue: «L'unità dei ranghi comunisti è una necessità bruciante. Il CC del POUP — così come il Comitate centrale del PCF e numerosi altri partiti comunisti e operai — è dell'avviso che maturano sempre di più le condizioni per la convocazione di una nuova conferenza dei partiti comunisti e operai». Il delegato del Partito comunista bulgaro, Boris Veltchev, ha a propria volta affermato: «Il nono congresso del Partito comunista bulgaro ha affermato alla unanimità che maturano sempre di più le condizioni per la convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai».

Il delegato della Lega dei comunisti jugoslavi parlando questa sera al congresso, dopo avere vivamente attaccato la politica cinese (che malgrado la sua combattività verbale impedisce in realtà il fronte di tutte le forze di pace e di progresso e non fa che facilitare l'aggressione imperialista al Vietnam e altrove) e dopo avere duramente stigmatizzato «le responsabilità e l'egoismo che si dissimulano dietro le frasi pseudo rivoluzionarie della politica cinese», non ha tuttavia fatto alcun accenno alla iniziativa di una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

Il discorso di Longo è stato commentato da *Le Monde*, da l'*Aurore*, dal *Figaro*, da *Combat*, *L'Humanité*, così come ha fatto per il discorso del delegato del PCUS e dei due delegati vietnamiti, ne ha dato il resoconto integrale.

Tra i commenti della stampa francese, citiamo quanto scrive *Combat*: «Longo, il cui intervento molto atteso è stato ascoltato con vivo interesse, si è riferito, per definire l'atteggiamento del suo partito davanti ai problemi che dividono attualmente il movimento comunista internazionale, al famoso Memorandum di Palmiro Togliatti, reso pubblico poco dopo la morte del *leader* comunista, nel settembre '64. Pur condannando senza equivoci la posizione dei dirigenti cinesi, egli ha preconizzato di organizzare su grande scala scambi di esperienze e di opinione tra i partiti, iniziative comuni, riunioni multilaterali per lo studio dei problemi che sono comuni a più partiti. Precedentemente, Longo aveva condannato il rifiuto assurdo e incomprensibile dei dirigenti cinesi di ogni azione comune per aiutare il Vietnam e le loro calunnie contro l'URSS e il movimento comunista internazionale, e la cosiddetta rivoluzione culturale».

Combat prosegue scrivendo che Longo «ha sottolineato la opportunità di una conferenza di tutti i partiti comunisti che dovrebbero coordinare gli sforzi per imporre ai governi una politica di distensione, capace di mettere fine alla divisione dell'Europa, in blocchi militari ed economici contrapposti».

L'*Aurore* scrive: «La grande sorpresa è stata creata dall'intervento di Longo, segretario del PCI. Egli non è del tutto d'accordo per riunire adesso un vertice comunista mondiale. Egli preconizza una serie di contatti e di dibattiti multilaterali, tendenti a far maturare le soluzioni ai problemi posti dalla Cina, di cui egli qualifica l'atteggiamento di incomprensibile e di assurdo, ma niente di più».

La *France Presse*, che ha trasmesso ieri oltre 500 parole del discorso di Longo, dandogli inconsueto rilievo, ha messo a propria volta l'accento sul fatto che contrariamente ad altri oratori, Longo non si era pronunciato a favore di una conferenza internazionale dei partiti, ma aveva insistito su tutta una serie di tappe preliminari decisive, nell'intento di giungere ad una «ricucitura» delle ferite che si aprono nel corpo del movimento operaio.

In quanto a *Le Monde*, l'influente quotidiano del pomeriggio ha a sua volta sottolineato con forza il valore originale della posizione del Partito comunista italiano sull'argomento della conferenza internazionale, e ha insistito sull'ascendente che tali posizioni, assunte da un grande partito, possono avere su numerosi partiti comunisti, nell'evocare l'evoluzione di un futuro grande confronto sul piano ideologico nell'ambito del movimento operaio.

Maria A. Macciocchi

Articoli del «Trud» e della rivista «All'estero»

Osservatori sovietici approfondiscono l'esame della situazione cinese

Le contraddizioni economico-sociali della «rivoluzione culturale» alla base del suo insuccesso fra i lavoratori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

I temi della politica internazionale e del movimento operaio mondiale sono ancora oggi al centro dell'attività del PCUS (che va tenendo i suoi attivi cittadini) e dei resoconti e commenti di stampa. Con i discorsi di Suslov a Leningrado, e Pielsce al diciottesimo congresso del PCF, si è avuto un ribadimento delle valutazioni e degli indirizzi scaturiti dal Plenum del CC del dicembre scorso.

Oggi l'osservatore politico della *Pravda*, F. Burlatski traccia in un articolo sul settimanale *All'Estero* il bilancio del movimento comunista nel corso del '66. «Il movimento ha fatto progressi — egli scrive — nonostante tutte le difficoltà sollevate da Mao Tse-tung e dal suo gruppo». Vi sono prima di tutto i successi della comunità dei Paesi socialisti: il consolidamento della sua potenza economica e della sua capacità difensiva, i primi risultati delle riforme economiche, la rafforzata unità tra la grande maggioranza dei partiti comunisti, il consolidamento della sicurezza europea, e del rapporto dei Paesi socialisti con i movimenti di liberazione nazionale. Il 1966 — prosegue Burlatski — è stato un anno di difficili prove. Se la «rivoluzione culturale» tende, all'interno della Cina a soffocare l'opposizione a Mao, all'estero essa si esprime nello sciovinismo di grande potenza, la cui punta è rivolta contro l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti.

«Gli Stati socialisti — scrive ancora il commentatore — e il movimento comunista mondiale sono obbligati a tener conto della minaccia che proviene dall'attività di Mao e del suo gruppo. Costoro si trovano alla testa di un Paese immenso e giocano con cose come la guerra universale e i destini del socialismo internazionale». I comunisti non possono estraniarsi da ciò che accade in Cina perchè i dirigenti attuali di Pechino tendono a spezzare in due il socialismo mondiale e perchè quanto accade in Cina oscura gli ideali comunisti. Il movimento mondiale si sforza — conclude Burlatski — di influenzare la situazione cinese attraverso due mezzi: mostrando l'esempio di una politica socialista autentica, realmente feconda per i popoli, e operando con la forza degli ideali comunisti.

Un ampio esame della condizione della classe operaia cinese, e delle sue connessioni con l'attuale indirizzo politico, è contenuto in un articolo del *Trud*, organo dei sindacati sovietici. L'evidente impopolarità della «rivoluzione culturale» tra gli operai — dimostrata dal fatto che strumenti principali del corso attuale sono l'esercito e le «guardie rosse» e non le tradizionali istituzioni politiche e sociali — è dovuta, secondo il *Trud*, principalmente al fallimento dei suoi contenuti economici. I livelli salariali sono fermi al 1959 e ciò che turba non è la loro modestia, giacchè nella vecchia Cina la situazione era infinitamente peggiore, ma il fatto che gli indirizzi attuali prescindono dallo sviluppo del tenore di vita popolare e anzi lo contrastano.

E' in corso in Cina una vasta agitazione per ridurre i consumi all'essenziale, si tende a sostituire il giusto rapporto tra lavoro e salario con forme arbitrarie di organizzazione del lavoro e di struttura delle remunerazioni, secondo modelli militari.

Il *Trud* contesta anche l'affermazione secondo cui la rivoluzione culturale è rivolta contro i residui borghesi, ricordando che in Cina ci sono ancora 1.200.000 capitalisti che continuano a riscuotere dallo Stato cospicui interessi sul capitale. Questa forma di indennizzo doveva cessare nel 1962, poi è stata prolungata al '66 e adesso è annunciato un ulteriore rinvio di dieci anni. Il giornale sovietico non contesta la opportunità economica e politica di tali misure, ma nota che esse contraddicono la rabbiosa polemica antiborghese e sono una delle ragioni per cui la classe operaia non appoggia il corso attuale.

Dal canto suo, la *Tass* riproduce un ampio stralcio di un articolo apparso oggi sull'organo del partito comunista britannico in cui si condanna decisamente la linea di Mao e si esprime fiducia nelle forze che, in seno al partito e al popolo cinesi, si oppongono ad essa. L'agenzia sovietica riferisce anche stralci di una recente pubblicazione cinese contenente il testo di alcune «conversazioni col presidente Mao» che ebbero luogo nel '64 sui temi della istruzione. Dai brani testuali riferiti, risulta che Mao, citando Confucio, si schierò contro il sistema scolastico allora vigente e per una netta riduzione delle materie di insegnamento e del numero dei libri. In quella occasione, Mao ebbe anche a pronunciare le seguenti parole: «Bisogna cacciare dalle città i cantanti lirici, i poeti, i drammaturghi, gli storici, e mandarli in campagna... Se tu non vai in campagna, non troverai libertà; se invece ci vai, la potrai trovare».

Enzo Roggi

Nelle elezioni del prossimo 15 febbraio in India

Krishna Menon si presenta come indipendente a Bombay

NUOVA DELHI, 6

L'ex ministro della difesa e rappresentante dell'India alle Nazioni Unite, Krishna Menon, deputato al Lok Sabha (il parlamento dell'Unione indiana) per il collegio (uninominale) di Bombay nord est, ha annunciato oggi che si ripresenterà nello stesso collegio alle elezioni del 15 febbraio prossimo come candidato indipendente. Qualche settimana fa Menon si era dimesso dal partito del Congresso, di cui era uno dei fondatori e dei più rappresentativi e prestigiosi militanti.

Come si ricorderà, l'ex ministro della difesa era stato, nella seconda metà di novembre, vittima di una manovra condotta dal ministro delle ferrovie Patil, uomo forte del Congresso a Bombay, il quale aveva ottenuto che il partito del Congresso designasse un altro candidato al posto di Krishna Menon per il collegio di Bombay nord est. A Menon erano stati offerti, dal partito, altri collegi, ma egli aveva rifiutato. Successivamente si è dimesso dal partito e infine ha deciso di presentarsi come indipendente.

Leader dell'ala sinistra del Congresso — e perciò avversato dalla destra filoamericana condotta da Patil — Menon può contare sull'appoggio non solo degli elettori che già in tutte le precedenti occasioni lo hanno portato al Lok Sabha, ma anche sui voti della sinistra esterna al Congresso, in particolare del Partito comunista, che si era già dichiarato disposto — se egli si fosse presentato come indipendente — a non contrapporgli alcun candidato. Di conseguenza, Krishna Menon dovrebbe essere sicuro della vittoria nel suo collegio e di infliggere una dura lezione ai gruppi di destra che si stanno impadronendo del Congresso e tradiscono l'eredità di Nehru.

Il primo ministro Indira Gandhi ha annunciato oggi la già preannunciata creazione di una commissione che sarà incaricata di studiare il problema della graduale introduzione ed estensione della macellazione bovina in India. La commissione è formata da rappresentanti del governo centrale e dei governi dei singoli Stati che compongono l'Unione indiana. Già in alcuni di questi Stati la macellazione di bovini è ammessa, sebbene non praticata su larga scala. Le maggiori resistenze di carattere tradizionale religioso si incontrano fra gli indù dell'Uttar Pradesh, Bihar, Punjab. In ogni caso, l'estensione della macellazione bovina non è considerato un problema urgente, anche per le strette connessioni che presenta attualmente con le preminenti forme di conduzione agricola.

Nove morti e venticinque feriti si lamentano nel Bihar in seguito alla violenta repressione esercitata dalla polizia contro gruppi di studenti a Patna, capitale dello Stato. Non si conoscono le ragioni per cui gli studenti manifestavano.

Conclusa una riunione del Consiglio Supremo nigeriano

LAGOS, 6.

Una riunione del Consiglio militare supremo nigeriano si è conclusa ieri ad Aburi, vicino Accra, capitale del Ghana, con un accordo «su tutti i punti dell'ordine del giorno»: lo annuncia un comunicato pubblicato a Lagos, al ritorno dei capi militari in Nigeria.

Il Consiglio ha anche deciso all'unanimità che le prossime riunioni si svolgeranno in Nigeria. Per quanto riguarda il problema dei profughi interni, il Consiglio ha deciso di nominare una commissione che verrà incaricata di studiare le questioni di riabilitazione e di recupero delle proprietà. Il Consiglio militare, indica ancora il comunicato, ha deciso che la conferenza costituzionale pan-nigeriana sull'avvenire del paese dovrà riprendere i suoi lavori non appena possibile.

Sudan: conflitto fra governo e magistratura

Scarcerati i dirigenti del Partito comunista

L'Alta Corte aveva dichiarato nullo il voto della Assemblea che poneva fuori legge il PC

KHARTOUM, 6.

I dirigenti del Partito comunista, arrestati alcuni giorni or sono sotto la falsa accusa di complotto, sono stati oggi rimessi in libertà per ordine del Tribunale della capitale, e in ottemperanza a una deliberazione dell'Alta Corte.

Si ricorda che l'Assemblea costituente, insediata l'anno scorso, in seguito a elezioni di cui era stata posta in questione la validità, aveva pronunciato un voto che dichiarava decaduti i deputati comunisti eletti, e fuori legge il partito. Successivamente, l'Alta Corte di giustizia aveva deliberato su tale voto, dichiarandolo illegittimo e incostituzionale, e pertanto nullo. Allora l'esecutivo, e per esso il Mahdi, capo tradizionale e quasi dinastico del partito di maggioranza, ha tentato di imbastire contro i dirigenti del Partito Comunista una falsa accusa, allo scopo di impedirne l'attività politica, e li ha fatti arrestare.

Ora il Tribunale di Khartoum, riconosciuta nella falsa accusa di complotto un tentativo di eludere la deliberazione dell'Alta Corte, ha ordinato la scarcerazione degli arrestati, e il loro reinsediamento per seggi loro spettanti nella Assemblea. Il governo, a sua volta, ha deciso di portare la vertenza dinanzi al Consiglio Supremo, perchè questo si pronunci sul conflitto fra l'esecutivo e la magistratura.

Tale conflitto ha raggiunto evidentemente una fase assai acuta, e l'intero Paese ne risente una estrema tensione. Non pochi osservatori considerano che la sola possibile via d'uscita sarebbe indire nuove elezioni.

La moglie di Mao alla testa d'un comitato di epurazione?

TOKIO, 6.

Manifesti murali affissi dalle guardie rosse nelle vie di Pechino affermano che la moglie di Mao Tse-dun, Chiang Ching, insieme con il capo della propaganda Tao Chu e con un altro sostenitore di Mao, Chen Po-ta, si appresta a sottoporre a severo esame le posizioni di coloro che occupano attualmente posti di responsabilità in Cina, e in primo luogo il capo dello Stato Liu Sciao-ci e il segretario del partito Teng Hsiao-ping, oggetto ormai da molto tempo d'una violentissima campagna da parte delle guardie rosse. I manifesti affermano che «tutti i reazionari e i nemici di Mao hanno le ore contate».

La stampa giapponese — dalla quale queste informazioni sono riprese — riferisce che per la prima volta un manifesto critico, sia pure indirettamente, anche il Primo ministro Ciu En-lai, accusato di appoggiare il ministro delle Finanze Li Hsien-nien: «Ciu En-lai — dice il manifesto — credi veramente che Li Hsien-nien sia inattaccabile?». Un altro manifesto se la prende, in termini molto duri, con il direttore dell'agenzia *Nuova Cina*, Siung Fu, che rivelandosi «borghese e reazionario» preparò e distribuì un fotomontaggio che mostrava Mao e Liu affiancati mentre assistevano alle manifestazioni per la festa nazionale dell'anno scorso. «Una simile fotografia non avrebbe mai potuto essere presa» asserisce il manifesto.

Secondo i giornali nipponici sulle mura di Pechino è possibile leggere interessanti particolari su alcuni momenti della «rivoluzione culturale» cinese: da essi si apprende ad esempio che nell'autunno 1965 Mao fu messo in minoranza al CC e dovette allontanarsi da Pechino fino al luglio 1966, perchè «il CC era in mano ai revisionisti». Mao, dicono i giornali murali, trascorse nove mesi a Schangai, città nella quale per esempio venne denunciato Wu Han «non potendo la denuncia essere effettuata a Pechino per i noti motivi».

Un'ultima notizia riferita dalla stampa di Tokio: Tao Chu (il capo della propaganda del quale si è detto all'inizio) sarebbe stato costretto da giovanissime guardie rosse a scendere nelle strade di Pechino e fatto oggetto di una manifestazione ostile e sottoposto a una specie di processo pubblico.

Varsavia

Il premier danese Krag: soluzione negoziata nel Vietnam

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 6

Polonia e Danimarca si sono trovate pienamente d'accordo sulla necessità che il conflitto nel Vietnam debba concludersi al più presto attraverso negoziati: lo ha dichiarato questa sera il primo ministro e ministro degli esteri danese, Krag, nel corso di una conferenza-stampa con la quale ha praticamente riassunto il tenore e la portata delle conversazioni avute in questi giorni col primo ministro polacco Cyrankiewicz e con il ministro degli esteri Rapacki sui rapporti polacco-danesi e su tutta una serie di problemi mondiali più scottanti: Vietnam, disarmo, sicurezza europea, rapporti Est-Ovest.

Il Vietnam è stato, come era prevedibile, accanto ai problemi europei, uno dei temi di fondo delle conversazioni. Krag, che già più di una volta aveva criticato i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, ha detto oggi esplicitamente che «la cessazione dei bombardamenti è una delle condizioni fondamentali per avviare le trattative», pur affermando di non essere per «il ritiro unilaterale delle forze americane dal Vietnam». E' stato altrettanto esplicito nell'affermare che «occorre creare un clima per l'avvio delle conversazioni e per appoggiare la proposta del segretario generale dell'ONU, U Thant, di iniziare conversazioni fra tutte le parti interessate, non esclusi i rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam».

Quanto ai problemi del disarmo, Krag ha sottolineato «gli sforzi attivi e costruttivi della Polonia in questa direzione». Secondo il premier danese, recentemente si è registrato un progresso sulla non proliferazione delle armi atomiche, che, a suo parere, apre il cammino a ulteriori passi avanti e soprattutto crea un clima migliore. Di qui il ribadire, anche da parte danese, delle possibilità che hanno i piccoli Paesi di «fare qualche cosa» e il riconoscimento, del resto confermato nella pratica di queste conversazioni polacco-danesi, della importanza dei contatti bilaterali che contribuiscono — come ha detto lo stesso Krag — a «ristabilire fiducia e a comprendersi meglio».

Krag ha poi appoggiato in pieno l'iniziativa polacca per la convocazione di una conferenza internazionale sulla sicurezza europea. Essa — ha detto il primo ministro danese — sarebbe altamente utile se sarà bene preparata e soprattutto se si aprirà con una prospettiva concreta di successo.

Franco Fabiani

CONTINUAZIONI

FNL

seguentemente il problema della pace nei termini di un «negoziato» diretto tra gli Stati Uniti (o i loro fantocci di Saigon) e la RDV, da avviare sotto la pressione dell'attacco aereo a quest'ultima. Nguyen Van Tien, al contrario, come già Mai Van Bo, stabilisce un'importante distinzione tra nord e sud, nel quadro della lotta nazionale comune del popolo vietnamita.

Dal punto di vista diplomatico, la posizione vietnamita sembra potersi riassumere, sulla base delle prese di posizione di questi giorni, nel modo che segue.

Vi è, innanzi tutto, una posizione comune che riguarda la piattaforma della pace. Tale piattaforma è espressa dai «quattro punti» di Fam Van Dong, che espongono la sostanza degli accordi di Ginevra e il programma messo a punto dal FNL per superare la situazione creata dalla violazione di questi ultimi, da parte americana. A tale proposito, l'agenzia di stampa vietnamita si è dichiarata oggi autorizzata a precisare che i termini testuali usati da Pham Van Dong nella conversazione con Salisbury sono i seguenti: «La posizione dei quattro punti costituisce la base per la soluzione dei problemi vietnamiti». Sono questi anche i termini usati ieri da Mai Van Bo.

Si pone quindi, per quanto riguarda la RDV, la questione della fine dei bombardamenti. Gli Stati Uniti, ha detto Mai Van Bo, potrebbero provare con un gesto del genere la loro «buona volontà». Ma la liquidazione della guerra aerea non può essere sottoposta a condizioni, nè a richieste di «reciprocità». Se i bombardamenti cesseranno e gli Stati Uniti chiederanno di discutere con la RDV, quest'ultima «esaminerà la situazione».

Una discussione sul conflitto che è in corso nel sud esige comunque il riconoscimento, da parte degli Stati Uniti, del FNL, e una discussione con quest'ultimo.

Come Mai Van Bo ha detto ieri, il riconoscimento, da parte americana, dei «quattro punti», la fine incondizionata dei bombardamenti sulla RDV e il riconoscimento del FNL, seguito da una trattativa con quest'ultimo, significherebbero che «sono riunite le condizioni favorevoli ad un regolamento pacifico del problema vietnamita».

La sensazione degli osservatori, dinanzi a questi nuovi sviluppi, è che i vietnamiti, dopo aver messo in scacco l'aggressore sul terreno militare, abbiano assunto decisamente l'iniziativa anche su quello diplomatico, inchiodando gli Stati Uniti alle organiche ed incolmabili debolezze della loro posizione generale nel conflitto.

Fino a questo momento, la reazione americana si è espressa in una richiesta di «chiarimenti», accompagnata da una rimasticatura dei motivi delle ultime settimane: «reciprocità», trattative «senza condizioni», e via dicendo. Da questa linea non si distacca una lettera del segretario di Stato, Rusk, resa nota oggi. In questo documento, fortemente negativo, il capo della diplomazia americana si dichiara «pronto ad incontrare rappresentanti vietnamiti, in pubblico o in segreto, per elaborare una giusta soluzione», ma omette qualsiasi impegno per un abbandono delle attività aggressive, ed esclude qualsiasi trattativa diretta col Fronte.

Rusk rivendica in tono arrogante, agli Stati Uniti, la «missione» di «difensori» del Vietnam del Sud contro la pretesa «aggressione» dal Nord, che è la menzogna storica su cui si fonda l'invasione del Vietnam da parte degli americani, ed accusa Hanoi, con parole violente, e con assoluto disprezzo della verità, di organizzare, guidare ed alimentare la lotta armata nel Sud. Rusk difende inoltre i bombardamenti sul Nord, pur riconoscendo «che vi sono state perdite di vite umane... che quanti abitano o lavorano nelle immediate vicinanze di obiettivi militari possono aver sofferto... che uomini e macchine (piloti e aerei USA, *N.d.R.*) non sono infallibili; e che si sono prodotti taluni errori».

Tuttavia, come nota oggi il *New York Times* in un editoriale, l'amministrazione Johnson non può ora esimersi dal porre fine ai bombardamenti senza rinnegare clamorosamente le formali assicurazioni date pubblicamente a U Thant, secondo le quali quest'ultimo ha carta bianca nella ricerca della pace. Secondo il quotidiano newyorkese, Washington farebbe meglio — piuttosto che ripetere le sue generiche assicurazioni — ad adempiere questa prima richiesta del segretario generale dell'ONU e a dare attenta considerazione alle successive: la *de-escalation* e le trattative con il FNL.

Maggioranza

stessa giornata di giovedì, incontrandosi con Brandt, aveva trovato con lui un'ampia «identità di vedute» sui problemi europei.

Particolarmente polemico, dopo la dichiarazione di Brandt, è apparso l'atteggiamento del PRI. La *Voce repubblicana* ha definito tale dichiarazione «sorprendente e tale da aprire quantomeno numerosi interrogativi e diverse perplessità». Un dubbio riguarda, secondo il giornale, quella «unanimità» che i dirigenti socialisti avrebbero raggiunto sulla necessità di favorire ad ogni livello l'ingresso inglese nelle istituzioni europee. Un altro dubbio è quello relativo a quanto potrà accadere dopo il prossimo «vertice» di Roma, nel caso, che la *Voce repubblicana* mostra di considerare scontato, che De Gaulle non receda dalle sue posizioni: si sceglierà allora un prolungamento della situazione attuale? Questo, per il giornale del PRI, sarebbe però in contrasto con tutte le affermazioni di sostegno alla presenza inglese, perchè solo tale presenza significherebbe «una linea politica alternativa a quella del nazionalismo gollista».

Diverso invece l'avviso dell'*Avvenire d'Italia*, che critica il «semplicismo» della tesi lamalfiana sul carattere pressochè taumaturgico della presenza inglese nella comunità europea e ritiene necessario che «vengano riconsiderati i problemi reali che si pongono all'Europa, particolarmente quelli dei rapporti con gli Stati Uniti e con il mondo orientale comunista che sono determinanti perchè l'unità europea divenga, oltre che fatto mercantile più o meno grande, un fatto politico omogeneo».

Nel pomeriggio, la controversia è stata oggetto di una irritata dichiarazione dell'on. Cattani, il quale ha voluto attenuare in qualche modo la rigidità dell'attacco di Nenni a De Gaulle, accusando i giornali di destra di compiere «deformazioni che hanno l'aria di preparare degli alibi». Cattani ha detto che l'auspicio dei socialisti è che la Francia «riprenda la strada maestra dell'unificazione europea»; ma «sulla questione dell'allargamento del MEC alla Gran Bretagna e ai paesi scandinavi non siamo disposti ad accettare veti». Sulla partecipazione di De Gaulle al «vertice» europeo, nessuna riserva. Ci si permetta però di aggiungere, conclude Cattani, che «non basta un gesto a farci dimenticare la funzione paralizzante che De Gaulle ha esercitato negli ultimi anni sulla comunità europea».

Anche i temi della politica europea — che nessuno dei partiti della maggioranza iscrive ufficialmente nell'agenda della «verifica» governativa — emergono in verità come elementi di contrasto e di crisi.

Disoccupato

Antonio e Anza (il più grande) — Sebastiano — e in procinto di raggiungere i nonni nel Venezuela). Ma nonostante questi aiuti, per il Vinci il problema della sopravvivenza è rimasto: cercava di guadagnare qualche cosa effettuando piccoli trasporti, servizi di vario genere con una vecchia «1100», ma il poco che guadagnava non bastava per tutti, sicchè i genitori — negli ultimi tempi — facevano solo un pasto al giorno per consentire che i quattro bimbi si stamassero.

Da Natale anche l'unico pasto quotidiano è diventato difficile: da otto giorni il Vinci non mangiava più. Ieri sera ha preso la vecchia auto ed ha ricominciato il giro dei cantieri edili della zona cercando un lavoro. Ad un certo punto le forze gli sono mancate: ha avuto la presenza di spirito di bloccare la macchina ed è svenuto, accasciandosi sul volante. Il peso del corpo ha azionato il clackson, alcuni automobilisti si sono fermati a quel l'inconsueto appello e hanno trasportato il giovane all'ospedale. Se la caverà ma il suo problema resta. Gli hanno portato dei doni, dei viveri, lui ha ringraziato, ma ha detto: «non voglio la carità: voglio un lavoro».

Smentite sull'arresto di Sukarno

GIAKARTA, 6

Ieri sera si era diffusa a Giakarta una voce secondo la quale il presidente indonesiano Sukarno era stato arrestato: la notizia è stata smentita stamane dal portavoce del palazzo presidenziale. Essa era corsa poco dopo l'annuncio governativo che Sukarno si presenterà davanti al Congresso per «spiegare» la sua condotta durante gli avvenimenti dell'ottobre 1965. E' previsto che Sukarno comparirà davanti al parlamento fra pochi giorni, prima del capodanno musulmano che ricorre il 12 gennaio. Come si può comprendere, l'attesa è vivissima: il fatto che il presidente abbia accettato la richiesta di presentarsi al parlamento costituisce già, a giudizio degli osservatori, un successo dei suoi avversari che sono riusciti a collocare Sukarno nella posizione psicologica dell'accusato e a colpirne ulteriormente il prestigio. Resta ora da attendere quel che Sukarno dirà e come reagirà alle contestazioni.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3 100, Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 500, 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 450

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 30

AURORA GIACOMETTI svende Servizi incompleti - Piatti - Bicchieri - Tazze, eccetera. Prezzi come sempre bassissimi - DUEMA. CELLI 56.